Ieri a Palermo

Tra la mafia 19 arrestati

L'importante operazione della polizia - Gravissimi i reati

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 1 — *Ventidue persone sono state denunziate — 19 in stato di arresto e tre ancora latitanti — perchè direttamente coinvolte nella catena delittuosa che, iniziata alla fine di ottobre con l'uccisione dell'appaltatore edile Agostino Cariglia, si è forzatamente interrotta dopo lo scontro a fuoco tra le due bande, che si svolse il giorno d'Ognissanti in pieno centro cittadino, di fronte al carcere dell'Ucciardone.*

L'annuncio della conclusione della grossa operazione di polizia è stato dato questa sera dal Capo della Squadra Mobile di Palermo. Queste vicende criminose — ha detto testualmente il capo della Mobile — si inquadrano nell'aperta lotta di due bande rivali, quella capeggiata dall'appaltatore Cavaglia e quella del commerciante Di Maria, il cui convergente obiettivo è costituito dalle violente imposizioni di mediazione, fornitura di materiale, appalti, guardiani nei cantieri edili, dirette soltanto al parassitario sfruttamento delle fonti economiche private. Tutto confermato, dunque: dalla speculazione edilizia alla imposizione dei controlli, di cui si parlava nella corrispondenza di ieri.

Le indagini concluse dalla Mobile riguardano l'omicidio di Agostino Cariglia, compiuto dalla banda del Di Maria; la sparatoria di viale Lazio, del 30 ottobre, durante la quale la banda di Cariglia tentò di assassinare il Di Maria; la sparatoria del 1 novembre in via Enrico Albanese, che segnò il culmine della sanguinosa lotta fra le due cosche.

Per l'omicidio Cariglia, sono stati denunziati: il capobanda Vincenzo Di Maria, di 45 anni; Giuseppe Montesanto, di 24 anni; Vittorio Montesanto, di 21 anni; Francesco Bonanno, di 21 anni; Francesco Curcurù, di 54 anni; Nunzio Lo Cascio, di 31 anni.

Per il tentato omicidio del Di Maria e del suo compare Gerardo Namio, sono stati denunziati: Carmelo Vitale, di 43 anni; Giuseppe Bonanno, di 27 anni; Francesco Guzzardi, di 27 anni; Francesco Di Trapani, di 23 anni; Giuseppe Filoreto, di 22 anni.

Per la sparatoria di via Enrico Albanese, organizzata da Vincenzo Di Maria di 54 anni; Luigi Lo Cascio, di 28 anni; Gerardo Namio, per sopprimere i suoi attentatori Vitale, Bonanno e Guzzardi, sono stati denunziati: Vincenzo Di Maria, Gerardo Namio, Luigi Lo Cascio, Giuseppe Montesanto, Vittorio Montesanto, Francesco Bonanno, Nunzio Lo Cascio e Antonino Bova, di 58 anni.

Nel quadro della lotta per assicurarsi appalti e guardiane si inquadrano anche, come ha spiegato il capo della Mobile stasera, una serie di delitti comuni nei quali sono rimasti coinvolti parecchi uomini delle due bande. Per concorso in furti pluriaggravati (saccheggio del mobilificio La Marca e dei depositi della Galbani e della Necchi), sono stati denunciati: Giuseppe Bonanno, Francesco Guzzardi, Francesco Di Trapani, Giuseppe Filoreto e Vincenzo Merotta. Per il furto di una «1100» e di una «Giulietta», utilizzate per la sparatoria di via Enrico Albanese, sono stati denunziati il Guzzardi, Di Trapani, Filoreto e Bonanno. Per associazione a delinquere, sono stati denunziati, in stato di arresto: Giovanni Namio, di 40 anni; Francesco Namio, di 47 anni; Pietro Namio, di 39 anni; Vito Adragna, di 28 anni; Carlo Montesanto, di 29 anni; Vincenzo Randazzo, di 24 anni e Michele Guzzardi, di 19 anni.

G. FRASCA POLARA

PALERMO — De Maria, il capomafia denunciato

Giacinto Mancaruso è stato scarcerato ieri a Firenze

L'ex poliziotto in libertà Chi uccise suor Domitilla?

Il provvedimento preso per «mancanza di indizi», ma l'istruttoria non è ancora conclusa - Residenza obbligatoria a Catanzaro

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 1 — Giacinto Mancaruso, l'ex agente di polizia accusato di avere ucciso suor Domitilla, è stato scarcerato questo pomeriggio alle ore 16: il consigliere istruttore, dottor Alessandri, su conforme richiesta del P. M., dott. Cantagalli, ha ritenuto che gli indizi a carico del Mancaruso, raccolti dalla polizia e dai carabinieri, non erano sufficienti per un rinvio a giudizio.

Giacinto Mancaruso ha lasciato il carcere, dopo trentotto giorni di detenzione, su un'auto della polizia, giunta appositamente alle Murate. L'ordinanza di scarcerazione era stata firmata alle 13. A quell'ora, l'ex agente passeggiava nervosamente su e giù per la cella: sapeva che la sua sorte sarebbe stata decisa oggi. I minuti e le ore gli sono sembrati interminabili. L'attesa era spasmodica. Poi, alle 13.15, egli è stato chiamato dal direttore del carcere. Il suo difensore, avv. Pasquale Filasto, lo attendeva nel parlatorio. L'incontro è stato commovente. Il volto del legale tradiva l'emozione e lo indiziato ha capito che stava per riacquistare la libertà da un momento all'altro. Così è stato. La magistratura rara, però, pur rimettendolo in libertà, gli poneva l'obbligo di non avvicinarsi all'ospedale di Santa Maria Nuova, di lasciare Firenze entro il 5 dicembre e di risiedere, fino ad istruttoria conclusa, a Catanzaro.

Alle 16, come abbiamo detto, l'auto della polizia ha prelevato il Mancaruso e lo ha condotto in questura, per il disbrigo delle formalità di rito dopo la scarcerazione. Alle 17, tutto era finito. Mancaruso era libero. Fuori dalla questura, l'ex agente ha potuto riabbracciare la moglie, il fratello, la sorella. Era presente anche l'avvocato Pasquale Filastò.

Accompagnato dal difensore, Mancaruso ha fatto ritorno a casa, dove ad attenderlo per le scale c'erano la figlia e il figlio. Nuovo assalto dei giornalisti e nuove domande. L'ex agente ha detto di voler dimenticare al più presto questa brutta storia. «*E dire* — ha esclamato — *che suor Domitilla la conoscevo appena. Le avrò parlato tre volte in tutto nel tempo che ho prestato servizio all'ospedale. Durante la detenzione, mi ha sorretto la coscienza tranquilla, altrimenti, chiunque sarebbe crollato*». Poi si è tolto la cravatta: sembrava non respirasse, tanta era la gioia di ritrovarsi a casa, in quel salotto con la televisione, dove egli ha sempre sostenuto di avere trascorso la famosa sera del 23 settembre. Infine, ci ha salutati con la speranza di ritrovarci in occasioni più felici.

Il delitto di Santa Maria Nuova sembra dunque destinato a rimanere avvolto nel mistero. Nasce un interrogativo: e ora? Si può parlare di colpo di scena? E' molto difficile dare una risposta esauriente. Fin da quando venne notificato a Giacinto Mancaruso il mandato di cattura nel carcere delle Murate, su queste colonne non potemmo fare a meno di esternare grosse perplessità. Come si può — dicevamo — accusare l'uomo di omicidio in base a delle opinabili discordanze di orari? E' noto, infatti, che gli investigatori accusarono il Mancaruso in forza delle testimonianze raccolte, secondo le quali egli, la sera del delitto, era stato visto aggirarsi presso l'ospedale di Santa Maria Nuova nelle ore in cui presumibilmente era avvenuto l'omicidio: e, cioè, verso le 20,30-21,30. Inoltre, secondo la polizia e i carabinieri, il movente del delitto andava ricercato in una grave situazione economica, che avrebbe spinto l'ex agente a uccidere a scopo di rapina. Ma le prove? Nessuna.

Il Mancaruso era stato visto la sera del delitto in piazza Santa Maria Nuova, ma questo non provava che egli fosse l'autore del crimine.

Inoltre, l'ex agente di polizia, una volta fermato, dichiarò di avere assistito in casa, in compagnia della moglie e della figlia, allo spettacolo televisivo dell'«Amico del giaguaro». Mentre dicevano gli investigatori

La testimonianza di un vice brigadiere — uccisosi poi con un colpo di pistola — era importante per la polizia. Il brigadiere Valenti aveva, infatti, dichiarato di avere visto il Mancaruso sotto i portici dell'ospedale, alle ore 20,10. Ma il Valenti si tolse la vita e il Mancaruso continuava a protestarsi innocente, affermando di aver visto l'«Amico del giaguaro» e di ricordarsi alcuni dettagli dello spettacolo. A questo punto, la magistratura ordinò che venisse ripetuta la trasmissione dell'«Amico del giaguaro». I dettagli riferiti dal Mancaruso concordavano con quanto poterono vedere gli inquirenti. Scene, battute, volti apparivano sul teleschermo come aveva detto l'ex agente. Rimaneva ancora un dubbio: qualcuno poteva avere detto quelle cose all'indiziato. Impossibile, perchè al carcere delle Murate nessuno poteva avvicinare il Mancaruso e tanto meno poteva informarlo dettagliatamente di uno spettacolo che non aveva visto. Il difensore del Mancaruso, avvocato Filasto, dopo la rimessa della trasmissione televisiva avvenuta negli studi di via Teulada a Roma, alla presenza dei magistrati, presentò una istanza per la scarcerazione.

Comunque, è ovvio ricordare che l'ordinanza odierna non è una sentenza di proscioglimento, bensì una liberazione dal carcere in attesa della sentenza istruttoria.

Le indagini continuano: forse fra un mese o due si concluderà l'inchiesta. Ma verrà trovato il vero colpevole? E' lo interrogativo al quale è difficile dare una risposta.

GIORGIO SGUERRI

FIRENZE — Giacinto Mancaruso abbraccia la moglie davanti al carcere delle Murate (Telefoto)

SGUAZZARDI IN LIBERTA'

Amsterdam: Parigi non ci aiuta

L'AJA, 1. — La notizia che la polizia di Parigi ha rimesso in libertà il giovane italiano Sergio Sguazzardi, ritenuto implicato nella scomparsa dell'industriale Bruno Colombo, ha suscitato sorpresa fra la polizia dell'Aja e di Amsterdam, che da diversi giorni sta svolgendo le indagini per svelare il misterioso giallo.

Al contrario, in Olanda, la polizia ritiene tuttora che lo Sguazzardi sia in grado di fornire elementi utili per chiarire la misteriosa sorte dell'industriale, presumibilmente assassinato. Per questo gli ispettori di polizia Sanders e Hacrgee sono partiti, oggi per Parigi nella speranza di poter interrogare il giovane torinese.

Intanto da Milano, si apprende che la madre di Bruno Colombo, che ha 65 anni, è stata colta da un attacco di cuore e si trova ora sotto controllo medico.

Domate le fiamme sullo «Jasi»

GALLIPOLI — Alcuni marittimi scampati all'incendio che ha devastato il mercantile rumeno (Telefoto)

«Li abbiamo visti morire e non potevamo far nulla»

Il drammatico racconto dei marittimi superstiti — La sciagura non poteva essere evitata — Il pianto del capitano nella sala macchine

(Dal nostro inviato speciale)

GALLIPOLI (Lecce), 1 — *I resti dei dodici marittimi rumeni arsi vivi durante il terribile incendio che ha distrutto la sala macchine, giacciono ancora nella stiva del mercantile «Jasi». Da ieri sera, la nave si trova all'ancora nel porto di Gallipoli. Si attende di ora in ora l'arrivo dell'ambasciatore di Romania per assolvere al compito penoso di raccogliere le vittime della tremenda sciagura. Il fuoco, che aveva investito la parte sottostante e quella superiore della poppa, è stato domato dopo ore e ore di durissima lotta combattuta dagli uomini di bordo e, poi, dai soccorritori.*

Lo «Jasi», che stazza 3090 tonnellate, era entrato in servizio soltanto da un anno ed è uno dei più moderni e attrezzati mercantili di linea. Le efficienti attrezzature e la razionale impostazione tecnica data dai costruttori alla nave non hanno permesso alle fiamme di raggiungere i depositi di nafta e di olio e tutto il carico di orzo che, da Rouen, doveva essere trasportato a Ravenna.

«Correvano impazziti...»

Con le lacrime agli occhi, i rematori scampati parlano dei loro compagni uccisi dalla furia devastatrice dell'incendio. Parlano con le lacrime agli occhi, a fatica, mentre un nodo di pianto gli stringe alla gola: «Non tutti sono morti sul colpo — dicono —. Alcuni di loro sono divenuti torce umane e correvano come impazziti, invocando disperatamente aiuto, piangendo e rotolandosi sul tavolato del sottobordo... E noi non potevamo far niente: solo vederli morire...». Come è scoppiato l'incendio? «Eravamo in navigazione: tutto normale. D'improvviso, un'esplosione ha scosso la nave. Noi che eravamo a mensa siamo rimasti abbagliati da una specie di lampo. Poi siamo corsi verso la sala macchine: con le torce elettriche, perchè la luce se n'era andata. Ci ha sbarrato la strada il fuoco: loro erano dall'altra parte, si sentivano gridare...».

La lotta contro le fiamme

Dell'inchiesta tecnica non si sa niente: purtroppo, ci sono soltanto «voci» sulla contesa in corso tra gli armatori dell'«Ardimentoso» e del «Mario Martino II» per la spartizione dei «premio di soccorso». Ma la sciagura, poteva essere evitata? Per il drammatico interrogativo, il comandante del porto di Gallipoli, capitano Cesare Patrioni, e l'ing. Antonino Fiorica, comandante dei vigili del fuoco di Lecce, che per primo è entrato nella sala dove giacciono i resti dei marittimi arsi vivi, hanno una sola risposta: no. *L'incendio è divampato, per un corto circuito si dice (ma ancora manca in proposito una versione ufficiale), e si è propagato immediatamente, trovando una facile preda nelle materie plastiche che rivestirano gli interni delle cabine. Così, quello che era possibile fare era solo tentare di circoscrivere l'incendio: e questo è stato fatto — con continui getti di anidride carbonica e l'uso di numerosi estintori esistenti a bordo — fino a quando le forze dei superstiti lo hanno consentito.*

Questa mattina (l'incendio era appena stato domato e le lamiere ancora parevano fondersi per il gran calore), il capitano Alexandru Gheorghe Badescu — un vecchio marinaio di 65 anni, che abita a Bucarest — è tornato a bordo della sua nave: quando ha raggiunto la sala-macchine, dove i dodici marittimi sono morti arsi vivi dalle fiamme, è scoppiato in pianto. Degli uomini, sono rimaste soltanto poche ossa calcinate.

ANTONIO VENTURA

Grave requisitoria del procuratore generale

Processo contro due dirigenti sindacali

PALERMO, 1. — E' iniziato stamane il processo d'appello contro il segretario della Camera del lavoro di Palermo, compagno Giovanni Orlando, e il responsabile del sindacato unitario dei netturbini, compagno Michele Di Pasquale, accusati di istigazione a delinquere per avere guidato, nel febbraio scorso, uno sciopero dei dipendenti della Vaselli.

Durante la lotta, si verificarono alcuni incidenti tra netturbini e crumiri: 13 lavoratori furono arrestati. Pochi giorni dopo, il mandato di cattura fu esteso ai dirigenti sindacali, ai quali furono contestati con l'istigazione anche i reati contestati ai lavoratori. Il Tribunale condannò Orlando e Di Pasquale a 1 anno e mezzo di carcere e a pene inferiori 6 lavoratori, quattro dei quali poterono fruire della condizionale e furono rimessi in libertà.

Stamane, per l'appello, erano presenti i 4 cittadini ancora detenuti (Orlando e Di Pasquale e i due netturbini Piscotta e Di Umberto e gli altri, i condonati e gli assolti per insufficienza di prove. Nell'aula, decine di lavoratori della Nettezza Urbana. La causa, infatti, si svolge mentre è in corso un ennesimo sciopero della categoria. Al banco della difesa gli avvocati del collegio di solidarietà democratica.

Al centro della seduta di oggi sono state le pesanti richieste del sostituto procuratore generale, Nobile, il quale ha chiesto per tutti gli imputati un sensibile aggravamento delle pene: in particolare per Orlando e Di Pasquale il P. M. ha chiesto la condanna a due anni e tre mesi di reclusione.

A parte la conferma di tutta la montatura poliziesca la requisitoria del dr. Nobile appare eccessivamente grave in quanto egli ha chiesto ai giudici di eliminare l'attenuante del particolare valore morale e sociale e della folla in tumulto, quanto dire che, davanti alla Corte d'Appello, ci sono dei delinquenti comuni!

Ma c'è di più: il sostituto procuratore Nobile, pur costretto a non mettere in dubbio la liceità dello sciopero, si è abbandonato a una violenta filippica contro le agitazioni che riguardano i pubblici servizi. In questo caso, gli scioperanti sarebbero degli «egoisti» che rivelano lo «spirito di sopraffazione» di una singola categoria, «contro gli interessi della collettività», che «pretende» (sic.) la soddisfazione dei propri diritti.

Il processo, dopo le arringhe difensive degli avvocati Visconti, Verga, Giunta e Gaetano Di Benedetto è stato aggiornato a lunedì. Parleranno gli ultimi difensori e quindi si avrà la sentenza.

g. f. p.

Italia allegra al processo della penicillina

Anche Scelba nella cooperativa finanziata coi fondi dell'ACIS!

Il ministro si affrettò ad andarsene quando cominciò l'inchiesta - Scontri fra gli imputati - «Tutti pezzi grossi»...

Fra le tante cooperative finanziate con i fondi della penicillina, la più misteriosa e senza dubbio la AGOS, con sede in via Giosue Borsi 3, presieduta dal dottor Francesco Barresi, addetto all'ufficio contratti dell'ACIS. Fra i soci dell'AGOS, sovvenzionata con oltre 22 milioni, figurano, infatti, altissime personalità politiche della DC. Primo fra tutti, il ministro degli Interni Mario Scelba.

Basta questa premessa per comprendere come anche la udienza di ieri del processo contro gli ex funzionari dell'Alto Commissariato per la Sanità sia stata ricca di colpi di scena. Il fatto è che gli imputati, e specialmente l'ex capo dell'ufficio ragioneria dell'ACIS, rag. Franco, cercano di dimostrare come le loro responsabilità, nello enorme ammanco che si registra nella gestione penicillina, siano minime. In questo modo, essi non fanno che accusarsi a vicenda cercando di convolgere, inoltre, persone che, per una «svista» della giustizia, non siedono vicino a loro sul banco degli accusati.

All'inizio dell'udienza, c'è stato l'ormai abituale confronto fra il rag. Franco e il prefetto Solimena. Il primo dice che fu l'altro a dare l'ordine di finanziamento alle varie cooperative edilizie; il secondo, naturalmente, nega.

FRANCO: Il dottor Solimena dice che non era più alla Sanità quando finanziammo le cooperative: ma dimentica che fu lui a darmi ordine di provvedere in merito.

Avv. GAMBERALE (difensore del Franco): Signor presidente, vorrei che leggesse l'elenco dei soci della cooperativa AGOS, perchè penso che ciò potrebbe giovare al mio cliente.

PRESIDENTE: Non capisco in cosa ciò potrebbe essere utile al dottor Franco.

Avv. GAMBERALE: Nell'elenco della cooperativa c'è anche il nome di Scelba.

PRESIDENTE: Va bene. Leggiamo.

Il ministro Scelba non è, però, nell'elenco. Per dare spiegazioni viene chiamato il presidente dell'AGOS.

BARRESI: Il ministro Scelba e il suo segretario Villani fecero domanda per entrare nella cooperativa, ma ne uscirono prima dell'inchiesta del ministero del Tesoro, quando già l'Alto Commissariato aveva elargito i 22 milioni.

FRANCO: Ecco. Vede, presidente, io non c'entro niente: quella era una cooperativa formata da tutti pezzi grossi.

Prima che l'udienza venga rinviata ad oggi il dottor Giallombardo informa che nessuno dei documenti chiesti all'ACIS dal Tribunale è stato trovato.

Telegramma di Scelba

Il ministro dell'Interno on. Mario Scelba ha inviato al dottor Giallombardo, presidente della sezione del Tribunale davanti alla quale si stanno giudicando gli imputati per lo scandalo della penicillina, e, per conoscenza, al direttore di «Paese sera», un telegramma nel quale fra l'altro è detto: «Richiesto di aderire alla cooperativa AGOS diedi la mia adesione che ritirai pochi giorni dopo appena informato che la cooperativa avrebbe usufruito di speciali contributi Alto Commissariato, ritenendo non aver titolo personale per godere tale beneficio».

La notizia del giorno

Aveva la maglia «pesante»

Un intero guardaroba indossava un giovane fermato dalla polizia milanese, la scorsa notte. Sotto un ampio pastrano (tre misure più grande della sua taglia), gli agenti gli hanno trovato quattro pullover, cinque camicie, due giubbotti, una tuta, due giacche, due cappotti, un vestito, un'altra camicia, la canottiera e così via... fino alla pelle.

Gli è andata male e ha dovuto spogliarsi in questura, dove ha anche fornito le generalità: si chiama Bruno Parente ed è nato ventiquattro anni fa a Pigno Saturnia (Latina). Si era trasferito da poco a Milano, dove lavorava nel ramo «furti dalle macchine in sosta», insieme con due amici — Sergio Rossano, 29 anni, da Villadossola, e Salvatore Cardini, 17 anni, da Lecce. L'altra sera, dopo una redditizia giornata di «lavoro» se ne tornava nella baracca dove di solito pernotta quando, all'angolo di una via, si è scontrato con la ronda. Gli agenti l'hanno seguito con gli occhi e sono rimasti meravigliati dal suo strano aspetto: a una testa di normale volume corrispondeva infatti una corporatura abnorme, più larga che lunga, gonfia addirittura. L'hanno fermato e si sono subito resi conto del «surplus» del vestiario...

Bruno Parente, sudando per l'emozione, ha cercato mille giustificazioni: «Sì, brigadiere, io vengo dal Sud e qui a Milano fa un po' freschino, che ci vuole fare, io sono un tipo freddoloso. Mia moglie mi dice sempre: "Ti sei coperto bene?" e io mi copro mi copro...». Lo sguardo scettico degli agenti, però, l'ha gelato e non ha avuto il coraggio di proseguire. Lì ha dovuti seguire al più vicino posto di polizia, dove ha consegnato gli effetti personali e no.

Al termine della svestizione, ha dichiarato di sentirsi alleggerito di un gran peso...

Ieri a Monfalcone

Guardiano impazzito spara all'assessore

MONFALCONE, 1 — Il segretario della UIL, Ottorino Marchesan, assessore della città, è stato ferito mortalmente dal guardiano del cantiere CRDA Alberto D'Ambrosi, che stamane presentatosi nella sua abitazione, gli ha sparato addosso all'impazzata con la rivoltella in sua dotazione. Si trovava nell'appartamento anche l'imprenditore Sergio Miscullo che [illegible] pazzo, è stato ferito da una gamba.

Dopo [illegible] D'Ambrosi è costituito ai carabinieri. «Ora sono con il cuore in pace, domani potrò ritornare al lavoro», ha detto. Da tempo era in convalescenza per una grave forma di esaurimento nervoso. E' stato ricoverato in manicomio.

E' accaduto a Torino

Curato dopo 4 ore un ferito a morte

TORINO, 1 — Per la nebbia e la disorganizzazione ospedaliera, un uomo, col cranio fracassato a colpi d'ascia, ha potuto ricevere le prime cure mediche soltanto a quattro ore dopo il ferimento e in fin di vita.

Il tragico fatto di sangue è avvenuto a S. Mauro Torinese. Un vecchio di 85 anni — Giovanni Regaldi — nel corso di una discussione sul riscaldamento della abitazione, ha colpito il genero con un'ascia, dandosi poi alla fuga. Soltanto venti minuti dopo, è giunta l'autoambulanza: la nebbia gravava su tutta la zona. Il ferito, che perdeva molto sangue, è stato prima trasportato all'astanteria Martini: ma qui non è stato ricoverato per mancanza di posto. E' stato allora portato all'ospedale Maria Adelaide, dove è giunto quasi quattro ore dopo il ferimento.

L'on. Taormina a S. Maria Capua Vetere

I quattro mafiosi: giudici e assassini di Carnevale

Uccisero il sindacalista perchè lottava contro i loro soprusi

S. MARIA CAPUA VETERE, 1 — In Corte d'Assise, al processo per l'assassinio del sindacalista Salvatore Carnevale, ha preso questa mattina la parola il patrono di parte civile, onorevole Francesco Taormina. Dopo aver rivolto il suo saluto alla Corte, affermando che Francesca Serio, madre dell'assassinato, è venuta a S. Maria Capua Vetere «non come una protuga che chiede giustizia in terra straniera», egli ha evocato la tragica alba del 16 maggio 1955, quando la «nobilissima ed eroica vita di Salvatore Carnevale fu troncata dai suoi uccisori, che, massacrando dopo morto il suo corpo, vollero sottolineare l'esemplarità di una decisione di quel potere di stato nello Stato *che si chiama mafia. L'esistenza di questo potere* — ha continuato Taormina — *viene negata dai difensori degli imputati, ma essa esiste ed è persino tromba recente: la grande prova della sua esistenza nel processo di Viterbo, in riferimento alla strage di Portella delle Ginestre*».

Approfondendo l'analisi del fenomeno della «mafia», l'oratore ha detto che il processo «al caso» non può essere tradotto in un processo ai siciliani, i quali subiscono le malefatte di gruppi ben individuati e riconosciuti, la frase che il maresciallo Perlangeli disse al Carnevale, alla vigilia della sua uccisione («*Tu sei il veleno dei lavoratori*»), ha affermato: «*Veleno perchè lottava nel loro interesse contro la sopraffazione padronale, contro i soprusi dei mafiosi*».

«*Nel quadro della più generale azione della mafia* — ha proseguito Taormina — *gli addetti all'amministrazione Notabartolo di Sciara si sono messi contro Salvatore Carnevale, impegnato in un difficile compito, l'organizzazione dei lavoratori*».

Il legale di parte civile ha quindi ricordato come invano i difensori cercheno altre cause per il delitto. «*La causa è indiscutibile* — ha detto —. *La causa trova ragione nel feudo e nella cava Notarbartolo, dove Salvatore Carnevale, lavoratore tra i lavoratori, condusse la sua azione. E proprio nei luoghi dell'amministrazione della cava Notarbartolo, nel cosiddetto "bagghiu", a pochi passi dalla caserma dei carabinieri, venne presa dagli imputati, il 15 maggio del '55, la decisione della soppressione del sindacalista: gli imputati furono giudici e esecutori insieme*».

Che tempo fa?

Sull'arco alpino cielo nuvoloso con locali nevicate. Sulle regioni centrali tempo variabile con ampie schiarite. Altrove cielo nuvoloso con piogge e temporali. Temperatura in diminuzione, mari poco mossi.

E' accaduto in Italia

● **Pasolini** non è stato denunciato dai carabinieri: la notizia è stata confermata ieri sera dal sostituto della sezione del Tribunale davanti alla quale si stanno giudicando gli imputati per lo scandalo della penicillina, e, per conoscenza, al direttore di «Paese sera», un telegramma nel quale fra l'altro è detto: «Richiesto di aderire alla cooperativa AGOS diedi la mia adesione che ritirai pochi giorni dopo appena informato che la cooperativa avrebbe usufruito di speciali contributi Alto Commissariato, ritenendo non aver titolo personale per godere tale beneficio».

● **Per il delitto** sul campanile di Sumacria, è stato denunciato il giovane Domenico De Luca, fratello dello studente ritenuto in un primo tempo autore del crimine. L'arrestato ha detto di aver sparato senza intenzione di uccidere, ma per festeggiare la vittoria elettorale della DC.

● **L'avv. Augenti** ha affermato che l'ergastolano Angelo Fatto è innocente: ha anzi presentato una istanza per la revisione del processo. Il Fatto, 14 anni fa, venne condannato all'ergastolo, lo ritennero colpevole dell'assassinio del cognato, conte Pellegrini.

● **Tre vitellini** che complessivamente pesano 77 chilogrammi, ha dato alla luce una mucca di razza bruno-alpina. A Malcesine del Garda (Verona) e nei dintorni, nessuno ricorda un simile... lieto evento.

● **Il tenore** Franco Corelli, in un incidente d'auto, ha riportato la lacerazione di due tendini della mano sinistra. E' così dubbia la sua partecipazione alla serata inaugurale del teatro «Alla Scala» di Milano in programma il 7 dicembre.